

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Romano è stato il motore dell'Ulivo, cosa c'entra coi piccoli movimenti di ispirazione personalistica?»

◆ «L'avvio del governo D'Alema è stato positivo. Ora siamo riusciti a europeizzare il problema del lavoro»

◆ «L'immigrazione? «Nessun contrasto con Livia Turco: ci muoviamo sulla linea tracciata dal precedente esecutivo»

L'INTERVISTA ■ ROSA RUSSO JERVOLINO

«Caro Prodi, non inseguire i personalismi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un consiglio per Prodi dalla vecchia amica Rosetta Jervolino, ministra dell'Interno: dopo essere stato il motore dell'Ulivo sarebbe riduttivo per lui se diventasse «il collante di movimenti di ispirazione personalistica». Cioè Centocittà e movimenti di Di Pietro.

A due mesi dalla nascita del governo quale bilancio può trarre?

«Sostanzialmente positivo, tenuto conto che abbiamo avuto un inizio difficilissimo, con la manovra economica al centro delle nostre preoccupazioni e l'impegno ad evitare l'esercizio provvisorio. Questo obiettivo, incrociando le dita, direi che è stato centrato. Tanto più che la manovra non chiede sacrifici, anzi inverte la rotta e prende decisioni sulle politiche sociali.

Ma c'è un secondo obiettivo: siamo riusciti a europeizzare il problema del lavoro. È vero, il vertice di Vienna non è arrivato a conclusioni certe, ma abbiamo ottenuto la consapevolezza dei partner che la questione occupazionale non è una priorità solo italiana. E c'è anche un terzo obiettivo raggiunto: abbiamo rilanciato la politica di concertazione. Non so se il patto per il lavoro si firmerà prima o dopo Natale. La cosa certa è che ormai a palazzo Chigi c'è un tavolo».

Ci sono alcuni suoi colleghi che mostrano qualche insofferenza.

«Mia abitudine è distinguere i comportamenti nelle sedi istituzionali dalle dichiarazioni. Posso dire che in consiglio dei ministri tutte le decisioni sono state prese all'unanimità».

E nella maggioranza cosa succede? I rapporti tra Ppi e Ds non sono mai stati tanto tesi...

«I partiti devono avere un fortissimo senso di responsabilità. Ho

girato molto in queste settimane e ho visto che è radicata la convinzione del valore strategico del centro-sinistra, anche in luoghi dove la campagna elettorale ha generato gelosie. Dalla base arriva ai partiti l'invito non ad annullare la propria identità, ma a discutere in modo sereno per trovare punti di convergenza».

Lei è d'accordo con chi addebita l'aumento dell'astensionismo alla scomparsa dal territorio dei partiti?

«L'Ulivo è una tappa politica importantissima, ma non ho mai pensato che potesse nascere e svilupparsi astraendo dai partiti che hanno un proprio radicamento storico. Detto questo aggiungo che i partiti non sono l'esclusivo veicolo di partecipazione, anche se non è corretto costituzionalmente immaginare una democrazia senza partiti».

Ma l'appannamento del ruolo dei partiti è davvero dovuto alla sovraesposizione del leader?

«Non condivido affatto questa analisi. Se tutto fosse stato delegato ai leader i risultati sarebbero stati peggiori. È marcato il senso di appartenenza per l'ex Pci o l'ex Dc, ma anche per l'ex Psi. Semmai si è atten-

nuato il lavoro organizzativo dei partiti. E bisognerebbe risvegliare il senso di militanza, perché l'appartenenza non deve essere solo una sofferta nostalgia individuale».

Qualcuno sostiene che nel non voto c'è anche un messaggio a D'Alema e al governo per l'alleanza sottoscritta con l'Udr.

«L'astensionismo non è nato oggi, lo sentiamo di più come problema dopo la sconfitta alla Provincia di Roma. È, invece, un fenomeno persistente e strisciante, ma se lo si è voluto utilizzare per mandare un messaggio al governo allora si è usato il modo peggiore».

Che differenza c'è tra Ulivo e cen-



Francesco Garuffi

tro-sinistra?

«Una differenza sostanziale. Il centro-sinistra è una formula di governo, con soggetti diversi; l'Ulivo un'alleanza strategica, culturalmente e politicamente precedente al governo, è un insieme di soggetti con un progetto politico unico. Sono stata in altri governi di centro-sinistra e c'erano delegazioni, soggetti diversi».

Come ora?

«In un certo senso. L'Ulivo è, invece, l'incontro tra la cultura laica e cattolica per un progetto comune».

E allora lei è d'accordo con le critiche che il Ppi rivolge a Veltroni di volersi allargare proprio nel vostro mondo?

«Tutto ciò che porta a confrontarsi va bene, nessuno deve avere il monopolio di qualcosa e dunque non temo affatto quanto sta facendo Veltroni. Così non ho vissuto come un esproprio la nomina di Passuello a responsabile organizzativo dei Ds e non ho condiviso le critiche del Ppi. Anzi

posso solo essere contenta che in un partito diverso dal mio vada una persona con una cultura simile alla mia, perché questo faciliterà l'incontro tra i due partiti. Invece deve essere chiaro che inasprendo i rapporti tra Ds e Ppi si aprono spazi alla destra».

Si continua a parlare di una possibile lista di Prodi per le elezioni europee, insieme a Centocittà e al movimento di Di Pietro. Che consiglio darebbe all'ex premier?

«Prodi è una potenzialità politica non solo per l'Ulivo, ma anche per il Paese. Per gli obiettivi che ha raggiunto e può ancora raggiungere mi sembrerebbe spreco che lui - motore della convergenza fra culture e politiche diverse - se interpretasse se stesso in modo riduttivo, diventando il collante di movimenti di ispirazione personalistica».

Come vede l'ipotesi di una unificazione tra Ppi e Udr all'indomani delle elezioni europee?

«È un percorso del quale la collaborazione di governo segna l'inizio».

Lei è candidata per il Quirinale?

«Non sono candidata a nulla. Mi autocandido, semmai, a fare il più seriamente possibile il mio lavoro».

Dietro la vicenda Forleo sembra emergere un caso eclatante di corruzione, tra tanti, nella polizia. È la spia di un malessere più profondo?

«Preferirei che fatti di corruzione non ci fossero, ma altrimenti è meglio che vengano fuori. Non capisco i giornali che mi attaccano pretendendo da me una condanna indistinta di tutta la polizia. Non siamo in una repubblica delle banane».

Sull'immigrazione si ha la sensazione che lei e Turco abbiate posizioni diverse. È così?

«Abbiamo parlato insieme a Foligno e abbiamo detto le stesse cose. La mia posizione, come dimostrano anche le dichiarazioni di D'Alema e la risposta di Mattarella al question time, non è isolata, ma attua il documento di programmazione economica voluto da Prodi, Napolitano e Turco».

E Scalfaro «salva» l'onore dei carabinieri

Scognamiglio: «Pastrengo fu un episodio modesto». Il presidente lo bacchetta

CINZIA ROMANO

ROMA Più che una gaffe, una vera e propria scortesia. Non si era mai sentito un ministro della Difesa, alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico della scuola allievi ufficiali dei carabinieri, liquidare la battaglia di Pastrengo del 1848 tra l'esercito austriaco e quello piemontese come «un episodio abbastanza modesto della storia militare del Risorgimento».

«Reso famoso - spiega Carlo Scognamiglio - dai bei quadri che ne hanno raffigurato la carica di cavalleria alla quale partecipò re Carlo Alber-

to». E dire che quella battaglia è onore e vanto dei carabinieri, che con un attacco a sorpresa impedirono agli austriaci di isolare e catturare re Carlo Alberto. Per quell'episodio, si guadagnarono la medaglia d'oro al valor militare.

Ma a un ministro non si risponde. Solo brusii e sguardi perplessi agitano la sala. Tocca allora al capo dello Stato prendere la parola, e togliersi una soddisfazione. Duplice: difendere i carabinieri e dare una tiratina d'orecchie a Scognamiglio.

Scalfaro parte da un ricordo recentissimo, l'ultimo giorno della sua visita in Australia, a

Sydney. All'inaugurazione della nuova Casa Italia, ci sono anche due carabinieri in pensione. Sono anziani, e nonostante il gran caldo, restano sull'attenti, «immobili nell'alta uniforme che indossavano da almeno 50 anni», ricorda il capo dello Stato. Il colonnello addetto alla sicurezza del Quirinale ha tentato di tutto per convincerli a stare sul riposo.

«Ma non c'è stato niente da fare - racconta Scalfaro - Sono rimasti immobili per tutto il tempo perché sono carabinieri, con l'orgoglio della loro divisa, solenni nel rappresentare la patria. Caro ministro - conclude il presidente rivolto a

Scognamiglio - devo dire una cosa che può sembrare strana: quei due carabinieri a Pastrengo ci sono stati».

L'onore dell'Arma è salvo. E Scalfaro si prende pure la soddisfazione di dare una strigliata a Scognamiglio. Mica se l'è dimenticato il capo dello Stato che proprio Scognamiglio, allora presidente del Senato, allora presidente del Senato, alla vigilia delle elezioni del 21 aprile del '96, dopo due giorni di incontri al Quirinale, lo lasciò da solo a scrivere al Csm che denigrare ed attaccare la magistratura era un attentato alla democrazia. Scalfaro aveva convocato sia lui che la Pivetti, che della Camera era presiden-

te. Ma i tanti ma, ni, però di Scognamiglio fecero naufragare l'ipotesi di un documento che portasse le firme delle tre alte cariche dello Stato.

Scognamiglio, nei suoi giri elettorali, ad una assemblea di farmacisti lombardi, disse che non aveva firmato la lettera di Scalfaro «per difendere il parlamento». Se la defezione del presidente del Senato non era piaciuta a Scalfaro, la giustificazione ancora meno. Dal Colle nessuna replica, solo il silenzio irritato del capo dello Stato. Che non ha certo la memoria corta. E nessuna voglia, come ha dimostrato ieri, di sorvolare sulla gaffe del ministro.



1999
un anno con noi

Direzione nazionale dei Ds
e assemblea dei Segretari regionali
e delle Unioni provinciali

Relazioni
Franco Passuello, Pietro Folena

Conclusioni
Walter Veltroni

Roma, giovedì 17 dicembre, ore 10-18
Teatro della Cometa, via Teatro Marcello 4

Avvio della campagna di adesione 1999

SEZIONI APERTE

Venerdì 18, sabato 19
e domenica 20 dicembre 1998
tutte le sezioni
dei Democratici di sinistra
saranno aperte
agli iscritti,
ai simpatizzanti,
agli elettori,
ai cittadini.



